

RIFLESSIONI PER IL FUTURO DEL MEDITERRANEO¹

ROCCO BUTTIGLIONE

Vice-presidente della Camera dei Deputati

Io avevo preparato un altro intervento, ma Laura Boldrini ha fatto delle domande; credo che il modo migliore sia cominciare rispondendo alle domande di Laura Boldrini. Per rispondere però, dobbiamo anche ricordare che l'Europa è stata totalmente colta di sorpresa dagli avvenimenti nel Nord Africa. E l'Italia ancora di più. Lo dico non per scusare, ma come un'accusa rivolta ai politici europei e ai politici italiani, perché quello che è accaduto era largamente prevedibile e non ci si è dotati per tempo degli strumenti necessari per affrontarlo. Tanto più per l'Europa. L'Europa è una grande potenza, non militare, è una grande potenza economica, una grande potenza civile. E chi vuole fare politica estera senza far uso dello strumento militare deve anticipare i problemi, deve intervenire quando ancora non scorre il sangue. Deve intervenire prima che le crisi avvengano. Deve avere la capacità di prevederle. Erano prevedibili queste crisi. Erano prevedibili, lo dico con tranquilla coscienza perché quando nel 2005, mi pare, è stata posta la mia candidatura come Vicepresidente per la Commissione Europea, io ho sviluppato un piano articolato perché già allora era evidente che la situazione nel Maghreb sarebbe diventata insostenibile. Già allora era evidente che ci sarebbero state delle esplosioni sociali e se noi avessimo allora impostato una politica non semplicemente sul modo di trattare gli immigrati, ma sullo sviluppo comune del Mediterraneo quello che è accaduto sarebbe accaduto in un modo più dolce. Quei regimi sarebbero... probabilmente avremmo avuto una tradizione molto più morbida verso la democrazia.

Cosa bisognava fare? E, ahimè, le cose che bisognava fare allora sono ancora le cose che bisogna fare adesso. Occorre riprendere il cosiddetto Processo di Barcellona. A Barcellona, tanti anni fa, abbiamo fatto tutti gli

¹ Testo trascritto dall'originale, non rivisto dall'autore.

Europei una grande conferenza dicendo tutte le cose giuste, ma, poi non le abbiamo fatte. O ne abbiamo fatte soltanto alcune, poche. Per la verità, dove sono state fatte hanno anche funzionato. Perché, per esempio, la Spagna con il Marocco, parzialmente, il processo di Barcellona lo ha realizzato con risultati di stabilizzazione. Bisogna premere perché si formi un'unità doganale del Nord Africa. Perché i giovani non trovano lavoro? Perché non c'è un mercato. Tutto il Nord Africa oggi, come mercato, come capacità di comprare vale quanto il Belgio, poco più. E perché? Perché sono poveri, ma anche perché ci sono troppe barriere doganali tra l'uno e l'altro. Un'unione doganale che abbracciasse tutto il Nord Africa.

Secondo: una infrastrutturazione del Nord Africa. Perché ci sia un mercato ci devono essere le strade. Una grande arteria che andasse da Marrakech fino al Cairo. Qui voglio ricordare una mia grande amica, la Signora Loyola De Palacio, che quando è morta, giovane – è stata un grande Commissario Europeo – e quando è morta stava studiando esattamente questo: come infrastrutturare il Nord Africa. Noi abbiamo un grande progetto per le infrastrutture in Europa: si chiama TEN, Traffic European Networks. Quando finiscono i nostri Trans European Networks, verso Est sappiamo già quello che succede, ci sono già in corso grandi progetti, per arrivare a Mosca, per arrivare a Kiev, addirittura per arrivare in Cina. Quando finiscono i Trans European Networks, nel Mediterraneo non c'è più niente. Allora come fa a svilupparsi un'area che non ha le infrastrutture? Poi infrastrutture non vuol dire solo strade, vuol dire anche porti, aeroporti, interporti. E giustamente si diceva che «il Mediterraneo può essere una frontiera che unisce». Per poter unire ci vogliono le navi e ci vogliono i porti. Ci vogliono i progetti, il prolungamento delle cosiddette autostrade del mare europee fino al Nord Africa. Così si crea il mercato nordafricano.

Per avere lo sviluppo è necessario avere mezzi finanziari. Il mondo arabo mezzi finanziari ne ha e ne ha tanti. Tanti miliardi di euro che sono stati usati e vengono usati per comprare azioni sui mercati europei facendo salire in modo innaturale il costo delle azioni senza creare effettivamente nuova ricchezza. Una banca, una grande banca per lo sviluppo, sotto il parziale controllo della Lega Araba e in dialogo con l'Europa può esistere. Non è necessario che mettiamo i nostri soldi. Esistono capitali internazionali, cominciando da quelli dei Paesi arabi ricchi, ma proseguendo con altri, che possono venire a investire, creare posti di lavoro, creare ricchezza. E ovviamente in dialogo con l'Europa perché, da dove prendere le conoscenze, il

know-how? Dall'Europa. C'è lo spazio di una grande area di sviluppo che serve a loro e serve a noi. Serve loro a perché dà lavoro ai loro giovani, serve a noi perché se loro crescono fanno crescere anche noi. Perché da dove comprano le cose di cui hanno bisogno? Da noi. Sono complementari con i nostri sistemi. Se noi avessimo orientato verso il Nord Africa – in parte si è fatto, piccola parte, il che vuol dire che si poteva fare – se avessimo orientato verso il Nord Africa una parte delle delocalizzazioni, posti di lavoro che sono adatti via in Cina, la situazione sarebbe diversa. Sono tutte cose che rimangono da fare. La base cos'è? Una conferenza del Mediterraneo con la partecipazione di tutti i Paesi rivieraschi, ma – prego di perdonarmi se dico questo – ma soprattutto i Paesi del Mediterraneo occidentale. Il Mediterraneo orientale ha un suo sistema di problemi. Se noi vogliamo aspettare che siano risolti quei problemi prima di cominciare, non cominceremo mai. Quindi cominciamo, almeno col Mediterraneo occidentale, per trattare queste cose. Creare un'area di sviluppo comune. Creare una politica di vicinato. Io non credo che questi Paesi possano entrare nell'Unione Europea come è entrata la Polonia. È evidente che è una cosa molto diversa. E tuttavia, dal punto di vista se non dell'integrazione delle Istituzioni politiche dell'Unione, l'integrazione dei mercati, l'integrazione nelle strutture economiche dell'Unione: questa è una cosa che si può fare. Ed è una cosa che fa il loro bene e fa anche il nostro bene.

Solo dentro una visione così è possibile anche risolvere il problema dell'immigrazione. Perché per risolvere il problema dell'immigrazione si ha bisogno della collaborazione dei Paesi da cui partono i flussi migratori. Che non sono necessariamente i Paesi di cui sono originari i migranti. Noi non capiamo il dramma che vive la Tunisia, che vive l'Egitto, che viveva e vive anche la Libia. Questi sono Paesi che hanno un'ondata migratoria drammatica. Ed è ovvio che poi si domandino: «Perché dobbiamo tenercela tutta noi? Lasciamone andare un po' verso l'Europa». Allora c'è il problema, c'era il problema – c'è il problema perché non è cambiato nulla – di creare delle strutture di sostegno umanitario sull'altra sponda del Mediterraneo. Fui accusato da qualcuno di volere fare i campi di concentramento. No: i campi di accoglienza, perché la gente, lì, vive allo sbando. Ad Auschwitz c'erano almeno le casupole. Molte volte lì non ci sono nemmeno le casupole. Sono proprio allo sbando. Allora, creare le condizioni per l'accoglienza, creare le condizioni magari anche per mettere in contatto la domanda di lavoro italiana con l'offerta di lavoro che c'è lì. Pardon, la domanda di lavoro

europea con l'offerta di lavoro europea che c'è lì. In modo che possano venire da noi avendo uno status giuridico di rifugiato politico, una capacità professionale. Vi ricordate quando i Tedeschi facevano così con noi. C'era qui Andrea Olivero. Vi ricordate quando le ACLI in Italia facevano i corsi di formazione per i nostri migranti che andavano in Germania? Gli insegnavano un po' di Tedesco, un mestiere, facevano in modo che arrivassero con un contratto di lavoro in tasca. Questo però richiede la collaborazione dei Paesi sull'altra sponda. Dentro un progetto comune te la danno, altrimenti perché dovrebbero dartela? Non per cattiveria, ma perché sono cose che costano. Chiedono strutture. Perché dovrebbero supportare loro quelle spese per evitare un problema a noi? Allora c'è da costruire una politica europea nel Mediterraneo. Certo, l'avessimo fatto per tempo, avremmo evitato questa guerra libica che suscita molti aspetti problematici, ma oggi non ne voglio parlare.

Dobbiamo cominciare a farlo adesso. Dobbiamo preoccuparci di farlo adesso. Per fare questo però, dobbiamo uscire da una sindrome. Sembra che l'Italia non abbia una politica nel Mediterraneo. Sembra che nel Mediterraneo l'unica preoccupazione che abbiamo è che non arrivino le carrette con i disperati e che della libertà nel Nord Africa, della democrazia nel Nord Africa, dello sviluppo economico del Nord Africa a noi non ce ne fregghi niente. Questa è l'impressione, ahimè, che noi abbiamo dato. Dobbiamo invece capire che: anche se, come qualcuno ha proposto, noi sparassimo su tutte le carrette e le affondassimo, il disagio dell'immigrazione clandestina in Italia non verrebbe minimamente attenuato perché il 92% degli immigrati clandestini non arrivano con le carrette, arrivano con il visto turistico, con il treno, con l'aereo e poi si fermano dopo che sono spirati i tre mesi del visto turistico. Perché questa faccia feroce? Perché questa ostinazione di alcuni contro quella povera gente? Che poi quelli, in gran parte, non sono immigrati. Sono richiedenti asilo. E hanno titolo per richiedere l'asilo, perché vengono dall'Eritrea, dalla Somalia, adesso dalla Libia... da Paesi in cui a rimanere si rischia la vita. Sono come gli Ebrei che si presentavano alle frontiere della Svizzera e che in una certa fase, ahimè, gli Svizzeri riconsegnavano ai nazisti perché fossero mandati nei campi di concentramento. Quindi sono proprio i più incolpevoli e i più bisognosi di aiuto. Non tutti naturalmente. Una certa quota di immigrati clandestini c'è anche lì. Ma fondamentalmente è così. Qui, però, io voglio ricordare il grande cuore della gente di Lampedusa – e già che ci sono e già che c'è il Sindaco di Bari

– lasciate che io colleghi questo ricordo al grande cuore della gente di Puglia, quando ci fu – come dire – l’invasione degli Albanesi. A Lampedusa il Parroco, il Sindaco, la comunità cristiana locale hanno accolto la gente nelle proprie case, hanno dato il pane agli affamati, hanno tentato di socializzare. Certo, se tu concentri 7.000 persone in un’isoletta che ha 5.000 abitanti, inviti alla xenofobia. E qui dovremmo ripensare una serie di cose anche in Italia; primo, non possiamo concentrare gli immigrati che arrivano in alcuni piccoli centri: ieri Lampedusa, oggi Manduria. Esiste anche un rapporto matematico tra chi arriva e chi c’era prima. Se tu fai un campetto di 80-100 persone a Manduria, Manduria lo regge benissimo. Se tu gli scarichi 2.000 persone, forse no. Allora bisognerebbe avere una politica più articolata di distribuzione sul territorio di queste persone che arrivano.

Veniamo ora alla normativa europea. Certo, c’è una normativa che può essere implementata. C’è anche una direttiva che prevede le emergenze umanitarie. Forse non ci siamo ancora, ma, in prospettiva, possiamo immaginare che ci si avvicini. Se si decidesse insieme di farla scattare in un modo un po’ anticipato e anche di ampliarla in modo da includere il sostegno umanitario a quelli che sono lì, forse molta gente rimarrebbe lì invece di venire qui da noi. Però c’è un problema non solo di armonizzazione. Cara amica Laura, noi abbiamo bisogno di una politica comune, che vada oltre l’armonizzazione, per quello che riguarda il rilascio dei visti, per quello che riguarda i richiedenti asilo, i criteri per decidere sui richiedenti asilo. Abbiamo bisogno di una politica comune per quello che riguarda anche i procedimenti di espulsione, perché non dobbiamo dare l’impressione che allora chi vuole, viene. No! Creerebbe un disagio inaccettabile e alla fine staremmo peggio sia noi che loro. Abbiamo il diritto di dire no a chi viene, non per salvare la vita davanti alla persecuzione, ma semplicemente per cercare un lavoro e una vita migliore. Perché se 100 milioni di persone - ce ne sono ben più di 100 milioni al mondo che cercano una vita e un lavoro migliore – venissero in Italia sarebbe la fine. Noi abbiamo il diritto di porre dei limiti, ma dobbiamo farlo in modo umano e dobbiamo farlo in dialogo con l’Unione Europea – sarebbe bene se ci fosse uno strumento giuridico comune dell’Unione – ma in Italia anche un dialogo tra Governo e Magistratura. Perché uno degli effetti dello scontro tra Governo e Magistratura che stiamo vivendo è che non si è riusciti a concordare una procedura di espulsione che sia facile da eseguire e rispettosa dei Diritti Umani. Il Governo fa provvedimenti draconiani che la Magistratura

sistematicamente disapplica. Qualche volta, secondo me, anche sbagliando, ma qualche volta anche a ragione perché i provvedimenti draconiani non sono rispettosi dei Diritti Costituzionali e comunque dei Diritti Umani in generale. Sarebbe meglio se ci togliesse dall'imbarazzo l'Unione Europea con una direttiva che ci desse una politica unitaria in materia. Altrimenti che, almeno si apra un dialogo vero, in cui la Magistratura comprenda le esigenze e la natura dei problemi e il Governo rinunci a fare delle grida manzoniane, che poi risultano inapplicabili. Anche perché il nostro popolo è tutto sommato nel suo cuore un popolo umano e cristiano. Certe cose noi non le facciamo: anche se ce le permettessero per legge, non riusciremmo a farle fare ai nostri poliziotti, ai nostri finanziari. Perché ripugnano alla nostra coscienza. Allora, direttiva europea, ma anche un dialogo fra di noi.

Quello che sta succedendo in Nord Africa però è una grande opportunità. Non solo una grande opportunità per politiche economiche nuove. È una grande opportunità culturale. Abbiamo una grande rivolta – non solo in Nord Africa: davanti alla tragedia siriana siamo impotenti, ma almeno ricordiamola, perché in Siria è la stessa cosa, siamo davanti a un potere feroce che noi non siamo in grado in nessun modo di contrastare o di moderare, ma ricordiamoli almeno – folle enormi si rivoltano e fino a ieri il disagio era stato monopolizzato da fanatici politici e religiosi che dicevano: «La cosa da fare è ammazzare tutti gli Ebrei. Distruggere lo Stato d'Israele. La distruzione dello Stato d'Israele è il punto di passaggio verso il Paradiso. Dopo che avremo distrutto Israele, allora scorrerà il latte e il miele...». Oggi, queste folle si rivoltano non chiedendo la distruzione dello Stato d'Israele, non bruciando le bandiere americane, non chiedendo la guerra santa contro i Cristiani. Chiedono pane, chiedono lavoro, chiedono libertà, chiedono democrazia, chiedono le stesse cose che chiederemmo noi se fossimo al posto loro. Certo, se noi non riusciamo a costruire subito una risposta, il rischio che poi gli estremisti, Al-Qeida o chi per lei, prendano il controllo dei movimenti c'è, è sempre presente. Ma fino ad oggi questi non chiedono sangue, chiedono libertà. Allora è una grande occasione per noi, che libera il terreno da un macigno che fino a ieri ha ostacolato la cooperazione e il cammino verso tutti gli obiettivi che io ho indicato. Dobbiamo dare una risposta, celermente, in termini di una politica europea. Europea. Abbiamo avuto l'Unione Mediterranea – e Sarkozy ha ripetuto buona parte delle cose che avevo detto io nel 2005 – perché non ha funzionato di nuovo? Perché non può essere la Francia da sola. Come la Germania, intelligentemente, è andata a Est, ma si

è trascinata dietro tutta l'Europa, l'Italia, la Francia, la Spagna, i Paesi mediterranei, devono costruire una politica europea, devono tirare l'Europa, ma devono tirar dietro tutta l'Europa. Non soltanto un pezzo.

L'ultima cosa che voglio dire è che questo richiede un grande dialogo culturale. Bisogna costruire un dialogo con l'Islam, con un Islam che sia capace di vivere dentro la modernità, dentro i processi di modernizzazione. Ieri io ero a Torino, al Salone del Libro, presentavo un libro del mio amico Sergio Yahya Pallavicini che ha tradotto e commentato la Sura di Maria. Sapete che nel Corano c'è una Sura tutta dedicata a Maria. È interessante: loro stanno cercando un cammino per essere insieme, Italiani e Musulmani. Credo che bisogni costruire un cammino per permettere di essere uomini moderni, uomini democratici e insieme Musulmani. Dentro questo cammino – e mi piace dirlo nella città di La Pira – dentro questo cammino l'immagine di Maria, la prima Musulmana dicono loro – perché Musulmana vuol dire «obbediente a Dio»... «*Fiat mihi secundum verbum tuum*: accada di me secondo la tua parola – l'immagine di Maria può essere un punto di partenza estremamente fruttuoso per il dialogo. È un'idea che sarebbe piaciuta a La Pira, di cui son stato amico, come un ragazzino può essere amico di una persona che io consideravo vecchia – ma in realtà non era vecchia aveva gli anni che ho io adesso – ed era un'idea che piaceva anche a Chiara Lubich che, protagonista del dialogo in tutto il mondo, è stata protagonista anche del dialogo con i Musulmani proprio partendo da questa misteriosa presenza della figura di Maria. Ancora su La Pira... occorre avere uno sguardo! «La politica è uno sguardo» spiegava La Pira. Dove il tecnico vede una massa di sfaccendati e incapaci di fare qualunque cosa buona, un politico, che ama la sua terra – lui aveva il tema di Firenze: «Chi salva Firenze?» chiedeva sempre. «Firenze la salva chi la ama». «Perché la salva chi la ama?» gli ho chiesto io. E lui mi ha detto: «Perché chi ama, vede.» – dove altri vedono una massa di sfaccendati, chi ama vede grandi potenzialità, dei giovani che potrebbero fare benissimo, che hanno davanti grandi vocazioni e che hanno bisogno di aiuto per poter diventare veramente quello che già sono, per portare a compimento una vocazione a cui Dio li chiama.

Scusatemi se vi ho annoiato. Grazie per la pazienza con cui mi avete ascoltato.